

## Introduzione alla mostra

La città di Edo, la “capitale orientale”, ovvero l’odierna Tokyo, si sviluppa a partire dal 1603 quando viene scelta come sede del nuovo governo militare dal primo shōgun Tokugawa Ieyasu (1543-1616), mentre Kyoto continuava a rimanere capitale della corte imperiale, un’ autorità solo nominale. Dopo lunghi anni di guerre intestine, il periodo Edo (1603-1868) godette di una relativa pace e stabilità sociale, favorendo lo sviluppo economico e un rapido processo di urbanizzazione, accompagnati da una crescente alfabetizzazione e dalla costruzione di un’efficiente rete di infrastrutture che comprendeva strade e stazioni di posta. Edo nel 1740 aveva raggiunto una popolazione di oltre un milione di persone, divenendo la più grande città al mondo, e i viaggi e gli spostamenti tra le province lontane e la nuova capitale, seppur regolati, andarono aumentando e contribuendo alla diffusione di idee e di una cultura sempre più omogenee. La classe dei samurai, pur occupando il posto più alto nella gerarchia sociale – seguiti da contadini, artigiani e mercanti –, per poter finanziare il nuovo stile di vita cittadino divenne sempre più dipendente dal sistema di scambio in riso controllato dai mercanti. Questi ultimi, considerati parassiti, divennero sempre più forti finanziariamente, una condizione vista con sospetto dalle autorità, il cui frequente ricorso a leggi suntuarie aveva lo scopo di limitarne le pubbliche espressioni di opulenza e lusso. Infatti, pur esclusi dal potere politico, i mercanti rivaleggiavano con l’aristocrazia di spada in quanto a risorse economiche, incanalando la loro ricchezza nell’acquisto di oggetti alla moda, kimono, tessuti pregiati e accessori, ma anche nel godimento di intrattenimenti e svaghi nati nel contesto della città: il teatro kabuki, gli spettacoli di acrobazia e giocoleria, i quartieri del piacere, le case da tè, i ristoranti, le feste stagionali e le gite fuori porta. I nuovi gusti che andavano emergendo e la novità tecnica della stampa da matrice in legno importata dalla Cina ebbero una grossa ripercussione in ambito artistico e mediatico. La cartellonistica teatrale diede il la al nuovo filone delle “immagini del mondo fluttuante”, l’ukiyo e, mentre anche in letteratura, a partire dalla seconda metà del Seicento, emergeva il genere dei “racconti del mondo fluttuante”, gli *ukiyo zōshi*.

## Arti ed educazione: pittura, calligrafia, musica e gioco di strategia

Se da una parte le immagini del “mondo fluttuante” raccontano attraverso la bellezza femminile la quotidianità della vita, l’evoluzione degli usi e dei costumi di un’epoca durata oltre duecentocinquanta anni, dall’altra in questa sezione è evidente come dietro l’immagine femminile si innesti un ulteriore tema, che è quello della diffusione dell’educazione e della cultura, nonché della censura. Sono infatti tantissime le stampe che rappresentano giovani donne impegnate nelle arti, le cosiddette “quattro arti” o talenti che, secondo il modello cinese classico adottato anche dal pensiero educativo giapponese, equivalgono alla preparazione di un individuo colto, del letterato (*bunjin*, dal cinese *wenren*). Alcune silografie ritraggono belle donne in momenti intimi di svago e relax, altre durante intrattenimenti e feste, altre ancora, in sequenze di tre o quattro stampe, riportano invece nel titolo il termine *kinkishoga*, composto da quattro caratteri cinesi che fanno riferimento al saper suonare uno strumento a corda (*kin*, dal cinese *qín*, ovvero la cetra *gǔqín*, strumento dei letterati, conosciuto in Giappone come *koto*, anche se il termine oggi indica tutti gli strumenti a corda); alla capacità nel gioco da tavolo di strategia (*ki*, dal cinese *qí*, in giapponese tradotto come gioco del *go*); all’abilità nella calligrafia (*sho*, dal cinese *shū*) e nella pittura (*ga*, dal cinese *huà*), ovviamente a pennello con l’uso di inchiostro. A queste quattro discipline si integrarono nel tempo altre sei arti, fondamentali per il modello di educazione confuciana: la conoscenza dei

rituali, degli stili di musica e danza, del tiro con l'arco e dell'equitazione, della calligrafia e della matematica. Ma potremmo aggiungervi anche l'arte di arrangiare i fiori (ikebana) e la pratica della cerimonia del tè (*chanoyu*).

Emerge da queste rappresentazioni un substrato culturale sostenuto dalla letteratura e dalla conoscenza dei classici, ma allo stesso tempo anche l'escamotage morale e moralistico utilizzato da editori e artisti per eludere la censura del governo Tokugawa sul tema delle beltà e delle case di piacere.

## Arti performative: dalle strade ai teatri kabuki

### La danza

La danza giapponese ufficiale *Nihon buyō* eseguita con il ventaglio e accompagnata da strumenti sul palcoscenico assume la propria fisionomia insieme al kabuki incorporando forme popolari come il *mai* e l'*odori*. La vita giapponese è ancora oggi, come nelle epoche antiche, segnata da feste e festività legate alle stagioni e al ritmo della natura. Moltissimi sono i festival (*matsuri*) legati ai santuari shintoisti locali allestiti per pregare le divinità per un buon raccolto o per un buon anno, per ringraziare oggetti di uso quotidiano che si sono resi utili, per chiamare a sé la buona fortuna. Si tratta di manifestazioni che coinvolgono animatamente la popolazione di villaggi e quartieri in processioni durante le quali si espongono lungo il tragitto piccoli altari portati a spalla accompagnando con danze e musica di flauti e tamburi. Tra le danze propiziatriche internazionalmente più note, importate in Giappone dalla Cina, vi è senz'altro quella per il Capodanno, la danza del Leone (*shishiodori*), eseguita con acrobazie da danzatori coperti da un lungo telo verde che rappresenta il corpo snodato del felino, mentre reggono una grande maschera laccata rossa in forma di muso di leone, spesso con una mandibola apribile. Il bellissimo rotolo orizzontale di Chōshun racconta questa festa lungo la strada, mostrando gente di ogni classe sociale e di ogni età con in mano decorazioni di ramoscelli di pino di buon auspicio e un susino rosso già in fiore che lungo la via annuncia la primavera.

## Arti performative: dalle strade ai teatri kabuki

### Il teatro kabuki

La fioritura culturale e artistica che avvenne in epoca Edo si può misurare anche dalla presenza dei teatri in città testimoniati dalle immagini del "mondo fluttuante", che proprio dalla cartellonistica teatrale ebbero origine. Si tratta del kabuki, una nuova forma di teatro che aveva lo scopo di intrattenere il popolo raccontando aneddoti di vita realmente accaduti, storie di amori sfortunati o di drammatiche vendette, talvolta nascosti dietro parodie per evitare la censura governativa che vietava di toccare temi di critica politica e sociale. Era un teatro colorito, roboante nei costumi e nel trucco degli attori, completamente diverso dall'aristocratico *nō*, che invece era parte delle discipline che risentivano del pensiero zen. I ritratti di attori (*yakushae*), al pari di quelli di beltà femminili (*bijinga*), divennero uno dei principali generi in cui si specializzarono fin dal XVII secolo le prime scuole dell'ukiyo-e. La longeva scuola Torii, ma anche le stampe di Okumura Masanobu e Utagawa Toyoharu, rappresentano la prima fase, caratterizzata da pochi colori dati a pennello utilizzando il rosso vermiglio nelle stampe *benie* o inchiostri colorati mischiati a lacca *urushi* e colla animale nelle *urushie* per ottenere immagini che sembrano laccate. Sono vedute dei quartieri teatrali con le

infilate di teatri (*kabukiza*), i balconi e i cartelloni dei programmi affacciati sulla strada, disegnati con l'uso della prospettiva importata dall'Occidente nei primi decenni del XVIII secolo; ma sono anche interni di teatro dove sul palco (*butai*) si sta svolgendo il dramma, davanti a una platea e alle gallerie che mostrano il tutto esaurito, oppure scene colte dietro i camerini mentre gli attori si preparano. Il genere raggiunse l'apice della raffinatezza con i ritratti di "grandi volti" (*ōkubie*) degli attori più famosi, beniamini amati e incarnazione di ideali di bellezza, lanciati da Tōshūsai Sharaku, attivo durante l'unica stagione teatrale del 1794-1795, e realizzati su preziosi fondi brillanti in mica.

## Lusso e seduzione nei quartieri di piacere

Oltre alle immagini di teatro, a raccontare le mode e i canoni di bellezza dell'epoca Edo furono i dipinti e le silografie che avevano come soggetto le beltà femminili (*bijinga*), perlopiù, ma non solo, cortigiane di alto rango (*tayū* e *oiran*), *geisha* e giovanissime *kamuro* legate alle rinomate case da tè dei quartieri di piacere, come quello di Yoshiwara, situato nell'area nord-est di Edo, o quello più tardo nato a Yokohama quando il Giappone si riaprì agli scambi con l'estero, permettendo agli stranieri di risiedere nelle zone portuali, a partire da metà Ottocento. I quartieri delle case verdi (*seirō*) furono una fonte inesauribile per gli artisti e gli editori ukiyoe, che d'altro canto spesso frequentavano quei luoghi insieme, come fu per il grande Utamaro con Jūzaburō. Furono loro a portare alla massima fioritura il genere con i ritratti in primo piano di beltà (*ōkubie*) e una ricercata analisi psicologica prima non presente. Oltre ai ritratti singoli di beltà colte in momenti privati di vita quotidiana, il soggetto di bellezza femminile si fondeva a vedute di luoghi celebri, come nel lungo rotolo orizzontale di Hishikawa Moronobu che, attraverso una sequenza di immagini dipinte, mostra il percorso che portava a Yoshiwara, a piedi o in portantina lungo l'argine Nihontsutsumi o con il traghetto via fiume, offrendo contemporaneamente all'osservatore vedute sulle località celebri (*meisho*) e le attrazioni che si potevano godere lungo il tragitto, fino al portone centrale d'entrata al quartiere, varcato il quale le regole shogunali venivano meno per lasciare il posto alla seduzione e alla moda: ci si trovava allora sulla via centrale con l'infilata di botteghe e case di piacere, con il pullulare di clienti di ogni classe sociale, dai samurai nascosti sotto il cappello di paglia ai ricchi mercanti sino ai preti buddhisti, e i venditori ambulanti, oltre ovviamente alle elegantissime *oiran* e *tayū* in trasferimento da una casa da tè all'altra accompagnate dalle piccole assistenti e dagli inservienti con le lanterne. Anche questo filone fu preso di mira dalla censura Tokugawa, che veniva elusa da immagini divertenti come, ad esempio, quella di Kuniyoshi di cortigiane di una casa da tè in forma di passerotti. **Giochi, svaghi, intrattenimenti**

Il ritratto di beltà femminili (*bijinga*) divenne un modo per rappresentare il mondo della seduzione e dell'eleganza, uno specchio di quelli che erano gli intrattenimenti e gli svaghi che scandivano in tanti modi la vita quotidiana nei quartieri di piacere e nelle abitazioni private delle classi più benestanti di mercanti e samurai: si scorgono giovani donne in momenti di relax, da sole o in compagnia, mentre si dilettono con giochi classici come il soffio delle bolle, i burattini, o con piccoli marchingegni curiosi derivati dalla scienza occidentale importata nei primi decenni del Settecento, tra cui spiccavano i visori ottici (*nozoki megane*) in forma di teatrino, in cui si inserivano le stampe prospettiche appositamente create (*meganee*) per essere osservate attraverso una lente e godere di una sorprendente prospettiva aumentata. I due bellissimi set da gioco delle carte poetiche *utagaruta* e delle conchiglie ben rendono l'idea della raffinatezza con cui erano realizzati tali prodotti artigianali, oltre a testimoniare la diffusa cultura classica tra la popolazione. Vi sono immagini nel grande formato del trittico che documentano le attività di giovanette con i kimono con le maniche

svolazzanti (*furisode*) e di eleganti donne, accompagnate da bambini o da inservienti, colte in momenti stagionali, durante gite in portantina per la fioritura dei ciliegi, la raccolta dei cachi in autunno, mentre si godono la frescura estiva della sera sotto i fuochi d'artificio o a caccia di lucciole e insetti, mentre raccolgono conchiglie sulla battigia o giocano a palle di neve in inverno, in uscita per una battuta di caccia col falco o una gara di tiro con la cerbottana, senza che manchino anche momenti più privati. Un polittico di dieci piccole stampe che rappresenta una processione ufficiale di donne è invece esempio di come si potesse usare il tema di beltà come parodia di un corteo di signori feudali locali (*daimyō*).

## Giochi, svaghi, intrattenimenti Giocoleria

Parallelamente al filone teatrale ufficiale si svilupparono anche tante immagini che rappresentavano gli attori in forma parodistica, come mostrano le curiosissime stampe di Utagawa Kuniyoshi (1798-1861), che del divertimento e dell'ironia fece uno dei suoi punti di forza, anche per scavalcare i limiti della censura governativa che colpiva il mondo dello spettacolo e del lusso. Le sue immagini divertenti (*giga*) mostrano ritratti di attori abbozzati similmente a graffiti su una parete, attori nascosti dietro le sembianze di pesci o gatti, caratteri di persone composte di figurine umane assemblate in modo arcimboldesco per divertire il pubblico pur evitando rimandi diretti a nomi e volti degli attori. Inoltre tra l'ukiyo-e si trovano anche stampe che annunciano spettacoli popolari di compagnie di intrattenitori e giocolieri di strada e acrobati, prova che prima di essere forma d'arte erano mezzi di comunicazione.

## Edo "capitale orientale"

Le immagini che rappresentavano i luoghi celebri "dentro e fuori la capitale" intesa come Kyoto, la capitale imperiale, si affermarono a partire dalla fine del XVI secolo. Si trattava perlopiù di paraventi che con una prospettiva a volo d'uccello lasciavano per la prima volta emergere tra nuvole dorate le strade della città con le botteghe, la gente di ogni classe sociale, i luoghi di maggior attrazione come templi, santuari e, infine, il castello shogunale di Nijō da una parte e il palazzo imperiale dall'altra. Fu la prima vera forma di pittura di genere (*fūzokue*) in cui la vita cittadina acquisiva centralità rispetto alla natura. Le immagini del "mondo fluttuante" svilupparono al massimo questo genere allargando a Edo e ad altre città l'interesse nel piccolo formato della silografia. La serie delle *Cento vedute di luoghi celebri di Edo* realizzata nel formato verticale da Hiroshige tra il 1856 e il 1858 con l'utilizzo di espedienti ottici sicuramente provenienti dall'Europa, ultima opera prima della sua morte, è forse l'esempio più significativo e affascinante, anche se non mancano vedute simili tra le *Trentasei vedute del monte Fuji* di Hokusai. Si coglie una città d'acqua, i cui commerci e spostamenti erano affidati a fiumi e canali, con traghetti, pontili e ponti pullulanti di vita e commerci, botteghe e bagni pubblici (non senza un tocco voyeuristico), ma anche santuari e templi affollati di pellegrini in occasione di festività, come nel bellissimo pentittico di Toyohiro e Toyokuni.

La vita cittadina era scandita nel quotidiano e anche momenti un po' più privati diventarono buone occasioni per rappresentare belle donne eludendo la censura shogunale, che colpiva la

rappresentazione di cortigiane nei quartieri di piacere: beltà al risveglio sotto la sottile zanzariera tra i convolvoli, beltà che stendono il bucato o si intrattengono in un banchetto sul terrazzo, beltà al bagno o che preparano sake sono esempi di questi escamotage.

## In viaggio: luoghi da cartolina

Quello dei luoghi celebri (*meisho*) è il filone più apprezzato internazionalmente grazie alla famosa veduta della “Grande Onda” di Kanagawa, parte delle *Trentasei vedute del monte Fuji* di Katsushika Hokusai, divenuta icona pop. Questa serie, insieme a quella delle *Cinquantatré stazioni di posta del Tōkaidō* e alla serie sul *Kisokaidō* di Hiroshige, prodotte negli anni trenta dell'Ottocento, segnò la massima fioritura del genere.

Le due vie collegavano Kyoto e Edo, la capitale imperiale e la capitale orientale, partendo dal ponte del Giappone (Nihonbashi) a Edo, considerato il chilometro zero per la conta delle distanze tra la capitale e le province.

Fu un genere importante per diffondere un'idea unitaria di paese anche tra chi dalla provincia non avrebbe mai viaggiato fino alla capitale. Va tenuto presente che i viaggi erano permessi dal governo solo per motivi specifici legati al proprio rango o per pellegrinaggio, un espediente quest'ultimo spesso usato proprio per potersi mettere in movimento e un momento atteso anche dalle donne, a cui era perlopiù proibito spostarsi. I luoghi rappresentati nelle stampe divennero dei cliché, ciascuno identificabile per una peculiarità: la bellezza della natura in una determinata stagione, i ciliegi, gli aceri, una cascata o un laghetto, un'attrazione architettonica come un ponte, un tempio o un santuario, un buon ristorante, una locanda ben servita, la presenza di un fiume facilmente guadabile quando i signori feudatari delle lontane province si mettevano in viaggio con il loro sontuoso corteo per raggiungere Edo e portare gli omaggi allo shōgun. Ovviamente fu il monte Fuji a diventare protagonista assoluto e sempre presente per la sua maestosità e la sua sacralità.